QUADERNI DI SEMANTICA

Rivista internazionale di semantica e iconomastica
An International Journal of Semantics and Iconomastics

Anno XXXV, numero 1, giugno 2014 Volume XXXV, Issue 1, June 2013

Articoli / *Articles*

Note etimologiche II, di *Mario Alinei* 7

Il folklore della zucca nell'analisi del composto antico indiano *kusmānda-*, di *Rosa Ronzitti* 49

Sur le démonstratif italien: une approche psychomécanique, par *Samuel Bidaud* 57

Materiali / *Materials*

Ancora sull'etimologia di *capanna*, quaranta anni dopo, di *Mario Alinei* 69

Su *rosicatura* in Gramsci nel gergo del carcere di Turi di Bari e recenti aggiornamenti tra giovani e sportivi nell'uso di *rosicone* e *rosicare*, di *Gian Domenico Zucca u Stuk* 79

Bbaccagghiu sic. e *parlesia* nap.: due gerghi a confronto, di *Sebastiano Rizza* 123

Bbaccagghiu sic. e *parlesia* nap.: due gerghi a confronto

di Sebastiano Rizza

s.rizza43@libero.it

Nel mio articolo-saggio *Tabbarari a mašcu: viaggio nel gergo dei caminanti siciliani*, apparso in "Quaderni di Semantica" [2/2012], ho tralasciato, per mancanza di un nesso specifico con il lavoro che mi ero prefissato, di mettere a confronto le voci di questo gergo, *u bbaccàgghiu*[1], con quelle della *parlèsia*[2], di cui si è interessata in maniera approfondita Maria Teresa Greco (da cui traggo, appunto, il materiale qui esaminato), dando vita a due pubblicazioni: un breve *excursus* dal titolo *Un gergo del napoletano: la 'parlèsia'*, pubblicato in «Quaderni di Semantica» [2/1996], e *I vagabondi il gergo i posteggiatori*, con il sottotitolo esplicativo di *Dizionario napoletano della parlèsia* [1997].

Come ho spiegato nel mio succitato articolo, il bbaccagghiu è il gergo parlato dai "caminanti" siciliani, detti soprattutto un tempo "zingari" e anche, con connotazione spregiativa, "zanni"[3]: una comunità seminomade, forse d'origine autoctona o fors'anche propaggine degli antichi rom di Sicilia. La parlesia, invece, è il gergo usato dai *posteggiatori*, ossia i suonatori-cantanti di canzoni napoletane che si esibiscono in luoghi e in locali pubblici, alla cui presentazione Greco [1997: 107-108 e 114-116] dedica ampio spazio[4].

Come tutti i gerghi, sia il bbaccagghiu sia la parlesia, attingono, a un grande *corpus* e, pertanto, non è difficile individuare alcuni elementi lessicali e morfologici comuni, di cui mi occuperò in queste note, tenendo presente, oltre al materiale da me raccolto, anche il *Lessico del baccagghiu dei camminanti di Noto* di Rita Paola Toro [1991] e *Il gergo degli zingari di Sicilia* di Salvatore Raccuglia [1921 e 1922].

Per l'equivalente di 'vino', la parlesia ha come forma base *chiarë*, lett. 'chiaro'[5], da cui sono derivati, a mezzo di suffisso, il sinonimico *chiarenzë*[6], e il

[1] *Bbaccagghiu*, dev. di *bbaccagghiari* 'parlare in gergo'; per i vari significati di questa famiglia di voci, si v. VS [1977-2002: 358-359]. Quanto all'etimo ho proposto altrove [Rizza 1993: 25] *bākhāh* 'piangere, piagnucolare', a cui si giunge attraverso le parlate giudeo-italiane [cfr. Fortis-Zolli 1979: 145-146].

[2] *Parlèsia* è da *parl(are)* con il suff. mascherante *-esia*.

[3] Su questa voce e figura rimando a Rizza [2008].

[4] D'ora in poi, per brevità e per evitare ripetizioni inutili, ci si riferirà a questo lavoro indicando il solo numero di pagina in cui si tratta un determinato lemma.

[5] Si ricordi il *chiaretto*, un vino lombardo rosé, asciutto e frizzante [Sabatini-Coletti]. Nella germanía invece, la *clariosa*, con il ben noto suff. *-oso*, è 'l'acqua' [Hidalgo 1779: 167]; mentre in altri gerghi di Spagna (Caldereros de Miranda) è la 'luna' (con *clariós* 'sole' e *clariosas* 'stelle') [Feito 1970: 497].

[6] *Chiarenza* 'ubriachezza' era del gergo dei bassifondi palermitani [Calvaruso 1929: 58], e

parasintetico *acchiarì* 'ubriacarsi', e da quest'ultimo il part. pass. e agg. *acchiarato*, con la var. *acchiarutë* [p. 57], per definire l'ubriaco. Le voci corrispondenti *a bbaccagghiu* sono *chiaru* e il suffissato *chiarusu*, mentre il lessema verbale *chiariri* vale 'bere (qualunque bevanda)', che nella parlesia ha come interfaccia *chiarì*. Per 'ubriacarsi' e 'ubriaco' il bbaccagghiu ricorre al prefisso IN- (a differenza della parlesia che, come abbiamo visto, ha A-) e ottiene *nchiarìrisi* e *nchiarinu*. Altro suffisso produttivo, e pangergale, di cui i nostri due gerghi si servono è -OSO: con questo la parlesia conia *chiarósa* per 'osteria, cantina, trattoria' [p. 76], mentre il gergo dei caminanti risponde, ricorrendo a un doppio suffisso, con *chiarusara* 'taverna' [Calvaruso 1929: 58], derivato quindi del già visto *chiarusu*.

Sempre con il suff. -OSO, sia il bbaccagghiu che la parlesia forniscono, rispettivamente, *fumusa* e *fumósa* per 'sigaretta'. Va notato che, in questo caso, la parlesia si distingue dal bbaccagghiu per la ricchezza sinonimica: *fumènz(i)a, fumèsia, fumósa* e, con funzione collettiva, *a šfumósa* 'le sigarette' [pp. 86-87 e 127], voce, quest'ultima, costruita, come nota Greco, con *s-* espressiva, ma sulla quale, mi sembra probabile, possono aver agito termini semiomofoni del dialetto napoletano come *sfumante* 'lussuoso, sfoggiato, sgargiante' o, fors'anche, *sfummecare* 'far suffumigi' [Andreoli 1993: 381], o meglio ancora *sfumecare* 'andare in fumo' registrato dal Galiani [1789, II: 120] e dal Volpe [1869: 324][7]. A questo tipo va ascritta anche la voce pangergale per 'scarpa', che è *fangusa* per il bbaccagghiu e *fangósa* nella parlesia, riconducibile senza ombra di dubbio a *fango*[8].

Nella parlesia il verbo *lanzì*, che sta per 'orinare' [p. 95], dà *lanzita* 'l'orinata' e *lanziturë* 'cesso' [p. 96]; il bbaccagghiu concorda con *lanziri*, che ritroviamo come *linziari* per dire 'adacquare, pisciare' nel "gergo degli zingari di Sicilia" del Raccuglia [1921: 147][9], che lo studioso siciliano raccolse nei primi decenni del Novecento. Con ulteriore salto semantico, la stessa base di partenza ha dato *linzari* 'sputari' del gergo degli sgammitti[10] [Tropea 1965: 8]. Questo tipo lessicale è di

con il significato di 'briaco' nel gergo dei barbieri lucchesi e mestieri affini, dove la *chiara* è la 'sbornia' [Nieri 1895: 285]. In *esser in Chiarenza*, che è nell'Oudin [1640: 207] e che vale *en jargon* 'estre yure' cioè 'essere ubriaco', di probabile coniazione dotta, non si può non vedere un'allusione all'antica Chiarenza, città dell'Acaia e capoluogo del Ducato omonimo, conosciuta per i commerci (Boccaccio la ricorda nella VII novella della II giornata) e celebre per il buon vino. A tal proposito, dirà Fazio degli Uberti nel *Dittamondo* (lib. IV cap. V): «Vidi Chiarenza e vidi Malvagia, / Famose e nominate più al mondo / Per lo buon vin, che per cosa che sia». Anche il dial. sic. comune conosce *èssiri nchiarenza* sia per 'essere ubriaco sia per 'essere al verde' [VS 1977-2002, I: 677], significati scaturiti da motivazioni diverse, anche se apparentemente accomunati da un'unica base lessicale di partenza.

[7] Manca invece in altri repertori come Puoti, D'Ambra e Salzano.

[8] Si noti il parallellismo con la vc. gergale istriana *el pestafango* 'la scarpa'. Nel gergo ottocentesco della naja con *pestafango*, in piem. *pistapàuta*, s'intendeva, nella definizione del Petrocchi [1891 : 539], il 'soldato a piedi'.

[9] È opportuno specificare che da un analisi comparativa risulta che il bbaccagghiu qui trattato (da non confondere con il *bbaccagghiu* dei bassifondi di Palermo) e il gergo degli zingari di Sicilia del Raccuglia (e anche del Calvaruso che da questo trae il relativo materiale per il suo dizionarietto comparativo) rappresentano lo stesso gergo, nonostante alcune differenze.

[10] *Sgammitti* o *skammitti* è l'autonimo dei fieranti (ambulanti, imbonitori, giocolieri) di Patti, in prov. di Messina.

larghissima diffusione nei gerghi italiani e, quanto all'etimologia, ritengo che possa farsi risalire al pangergale *lenza*, d'origine piuttosto opaca, nonostante il Biondelli [1846: 118-119], il Prati [1978: vc. 203] e altri siano propensi a vedervi il riflesso del nome del fiume Lenza. Ma forse non sarebbe inopportuno raccostare, molto più linearmente, questa famiglia di voci a *lenza* 'filo' o 'cavetto sottile, imbevuto di pittura, che, ben teso, viene impiegato per tracciare linee', che ricorda, per similitudine sia l'acqua che sgorga da un rubinetto sia la funzione fisiologica[11], senza dimenticare che potrebbe trattarsi, allo stesso tempo, di una reinterpretazione del romanes *len* 'fiume; lago' ('acqua' è *páni* e *paní*), secondo la ben nota tecnica di avvicinare la radicale della parola zingarica «a parola nota che ha con essa qualche somiglianza di radicale» [Aly Belfàdel 1898: 636], - riproposizione, pertanto, di un etimo che non convince Soravia [1997: 99] - calcata, con associazione fonica a mezzo di suffisso mascherante, su *chiarenza* e, fors'anche, su *sapienza* 'sale'[12]. Il passaggio di *-e-* > *-a-* potrebbe essere dovuto alla posizione atona protonica della *-e-*[13]. A questa possibilità d'interpretazione, sempre a titolo di ipotesi, potrebbe aggiungersene ancora un'altra, mettendo in relazione questa voce con lo spagnolo *liento* 'umido', già presente in Nebrija [1495 (?): s. vc.]: «Liento por umedad. lentus.a.um»[14]. Ipotesi che non può essere suffragata dalla germanía, in cui il corrispondente di 'acqua', come ci tramanda Juan Hidalgo [1779: 154], è *ansia*[15], quindi più vicina ad *anse* e *lance* dell'argot francese piuttosto che a *lenza* dei gerghi italiani, con cui si suol mettere in relazione. Il che potrebbe far supporre che i due tipi lessicali siano autonomi l'uno dall'altro.

L'altra funzione fisiologica è resa nella parlesia con il verbo pangergale *tartì* 'cacare' [p. 135], con i derivati *tartita* 'cacata' e *tartiturë* 'cesso' [p. 135], a cui il

[11] Sotto quest'ottica non è, forse, fuori luogo scorgere un parallellismo con il sintagma verbale sic. *tirari coddi* 'defecare con difficoltà' (lett. 'tirar corde, funi'), per non dire che nell'arromanisca o arbaresca dei ramai ambulanti di Isili *lentza* vale 'sterco, escremento' [Mura 2002: 48]. Per 'acqua' si ha invece *(al)lenta* [Mura 2002: 19], da cui *allènta nìbara* 'vino' (lett.'acqua nera') [Alziator 1955: 5], che Sole [1983: 27] riconduce al romanes *len*, ma che ricorda lo sp. *liento* 'umido' di cui si dirà appena oltre.

[12] Nel bbaccagghiu *sapenza* 'sale' è sinonimo di *lenza sicca*, cioè 'acqua secca' (cfr. furb. *fil di lenza*).

[13] Cfr. Rohlfs [1966-1969: § 130], che fornisce un certo numeri d'esempi, da nord a sud, di questo passaggio. Su un possibile scambio vocalico, tipico dei gerghi, si veda invece Sanga [1989: 23 n. 17].

[14] Il DEDI [2000: 250] stabilisce, per il significato, un confronto fra la vc. sp. e l'abr. *lènzë* 'leggero, poco fitto, languido, se detto di persona'.

[15] Questo termine, come ci dice ancora Hidalgo, indicava il 'tormento del agua', tortura messa in atto durante l'inquisizione e che consisteva nel dar da bere al condannato una certa quantità di acqua fino a costringerlo a confessare. Visto che il lat. tardo *anxia* viene da *angere* 'stringere' [DELI 1979-1988, I: 58], si può supporre con una buona dose di certezza la dipendenza di *ansia* 'acqua' da *ansia* 'tormento', e non viceversa, tanto più che lo sp. ha *comer* e *beber con ansia* per 'ingurgitare cibo o bevande'. Sospetto sorto ai compilatori del *Diccionario* dell'Academia che, a partire dall'ed. del 1791, raggruppa, in un unico articolo, sotto *ansia* tutti i significati nell'ordine *conguja, angusti, anhelo, tortura, agua, las galeras (ansias)* e avallato da Salillas [1896: 56], per il quale, però, *ansia* rappresenterebbe una «expresa repugnancia [all'acqua, n.d.r.], y per contraste devoción al vino» [ib: 145, n. 3 e 268-269].

bbaccagghiu risponde conformemente con *tartiri*[16] e *tartu* 'merda'[17]. Per Prati [1969: 969 e 1978: vc. 352], seguito dal Battaglia [1961-2002, XX: 750], sarebbe il *tortire* l''andar di corpo' del *Pataffio*, «in quanto chi si sgrava piega il corpo». Ma nulla osta, a mio modo di vedere, che potrebbe piuttosto trattarsi di un denominale derivato, per trasposizione scherzosa, a cui gerghi sono adusi, dal fr. *tarte* (cfr. sp. *tarta*), var. di *tourte* 'torta'[18], tanto più che l'argot ha *tarte* 'qualité d'une chose fausse ou mauvaise' [Vidocq 2002: 155][19]. Sia nell'uno che nell'altro caso, la base di partenza deve essere il lat. *tortus* 'torto' come il *tortire* del *Pataffio.*

L'equivalente di 'cattivo, brutto, scadente' è *lofië* [pp. 98-99] per la parlesia, mentre il bbaccagghiu, pur ricorrendo allo stesso tipo, ce lo presenta suffissato: *lufïanu*[20], che sembrerebbe, morfologicamente parlando, un caso isolato[21]. L'etimologia è incerta, e il termine potrebbe essere d'origine espressiva; ma Sainéan lo riconduce al provenzale[22], dove è infatti attestato con molte varianti [cfr. Mistral 1979: 228].

Un caso di concordanza apparente potrebbe essere invece rappresentato da *tovu* 'bello; buono' del bbaccagghiu[23] e dall'equivalente *tochë* 'valido, capace, abile, in gamba' [p. 136] della parlesia[24], quest'ultimo pangergale e pandialettale nelle forme *togo* e *toco*[25].

Per motivi temporali è, ovviamente, da escludere decisamente la dipendenza di questa coppia lessicale dal nome dell'ammiraglio giapponese Togo (1848-1934), come già fece un redattore della "Rassegna Contemporanea" [1910, III: 498], il quale scriveva a proposito di un personaggio singolare: «Seppi poi che i suoi colleghi lo chiamavano *Togo* - il nome dell'ammiraglio vincitore dei russi (1904-1905, n.d.r.) - in grazia della sua strategia nel combinare fattacci e della sua forza fisica. Notate però - sia detto per incidenza - che nel gergo della malavita il voca-

[16] Per il *bbaccagghiu* si registra la locuzione *iri a tartiri*, in senso fig. per 'andare a cacare, andare al diavolo'.

[17] A bbaccagghiu, *tartu* vale anche 'estratto di pomodoro'.

[18] Non è, forse, fuori luogo ricordare il sic. *cassata* 'escrementi di vacca e, scherzosamente per estensione, umani di forma circolare, per similitudine con il dolce tipico isolano a base di pan di Spagna, ricotta, aromi vari e guarnito con frutta candita.

[19] Sulle combinazioni degli scambi vocalici, si veda Sanga [1989: 18].

[20] Per il dial. sic., il VS [1977-2002, II: 539-540 e 549] registra una vasta gamma di varianti. Ma *lòf(f)io* è voce di ampia diffusione sia nei gerghi italiani e francesi che nei dialetti.

[21] A meno che non si voglia connettere con *loffione*, accr. di *loffio*, usato anche da Luciana Littizzetto: «notizie "slandre, loffione e smorfie"» (quarta di copertina de *I dolori del giovane Walter*, 2010).

[22] Sainéan [1907: 47] osserva, per l'argot , che «*loffe*, imbécile (d'où *loffitude*, bêtise, Vidocq) et son dérivé ultérieur *loufoque* (Delesalle) n'ont aucun rapport avec *fol* (dont ils seraient la transposition): *loffe* est inséparabele de *louff*, vess, *louffiat*, grossier goujat (Larchey: crapuleux, propr. péteur) - ce sont des emprunts faits au provençal».

[23] Il dial. sic. ha *tocu*; per i vari significati si rimanda a VS [1977-2002, V: 640].

[24] Per il dial. napoletano Salzano [1989: 279] registra *togo* 'buono, riuscito bene, ottimo' e Bello-Erwin [2009: 507] *toco* e *togo*; manca nei classici Galiani, Puoti, Andreoli, D'Ambra.

[25] Per rimanere in ambito meridionale, riporto per la Basilicata *tochë* per Francavilla sul Sinni (Viceconte [2005: 257], che propone sia il gr. τοκάς 'feconda' sia il ted. ant. *toug* 'buono, utile'), e per Pignola.

bolo "Togo" significa anche "bello" e "bene" (come *lofio* significa *brutto, cattivo*) secondo me nè il bello nè il buono si appropriavano al fisico e al morale del nostro eroe»[26]. Va detto pure non solo che, già precedentemente, *togo* era stato preso in considerazione dal Caix [1878: vc. 629], che lo traeva dall'a.a.t. *tugan* (got. *dugan*)[27], ma che si può facilmente retrodatare al 1863, anno in cui apparve, nel numero di dicembre della "Rivista Contemporanea", il saggio di Cesare Lombroso *Tre mesi in Calabria*[28]: *togo* 'forte' [p. 434], e ancora al diciottesimo secolo - prima attestazione per il DEI [1950-1957, V: 3810] -in quanto compare nel poemetto *Le disgrazie della Mea* di Jacopo Lori (1722-1776): «E ne insaccava giù, vi digo pogo, / Me tre cioture almeno ogni diata. / E credo anch'io che gli facesse togo / Perchè rinsanichì 'n una mesata» [Tigri 1856: 392].

Se per *togo* l'etimologia oscilla dall'origine germanica a *toga* 'veste lunga dei magistrati, avvocati, dottori dell'università in funzione solenne' [Prati 1978: vc. 353] e all'ebr. *tôbh*, con raccostamento paretimologico a *togo* 'soprabito' [DEI ib.][29], per *tovu* del bbaccagghiu, nonostante la coincidenza semantica, e un ammissibile, anche se raro, sviluppo *-g-* > *-v-* (anche nel dialetto siciliano)[30], ritengo che sia lecito postulare un etimo diverso, soprattutto perché il tipo TOVU risulta estraneo al lessico del siciliano comune. Infatti, a mio giudizio, è più verosimile stabilire una connessione, anche fonetica, con *tov* 'buono, bello, gradito' delle parlate giudeo-italiane, che, a sua volta, risale all'agg. ebr. *tō(w̄)bh* 'buono, bello' [cfr. Fortis-Zolli 1979: 409]. Se così fosse verrebbe di conseguenza a cadere l'ipotesi di Toro [1991: 65], che vi vede lo zingarico *thov* 'pulire', che risulta semanticamente più distante.

Per quanto riguarda gli alimenti, il bbaccagghiu si avvale per indicare il 'pane' della parola *urtu* (con la var. *luttu*, che mostra concrezione dell'articolo e assimilazione regressiva, tipica di molte parlate siciliane), a cui fa eco *urtë* (con la var. *llurtë*) della parlesia [p. 139]. Un tipo lessicale diffuso nei gerghi italiani, anche settentrionali (Claut: *ùrto*[31]), che si preferisce non trattare come termine autonomo, ma come variante (così anche Greco) di ARTO[32], altrettanto pangergale italiano e

[26] Frammento in Googlebook.

[27] 'Valere' (cfr. ted. *taugen* 'id.'). Etimo accettato da Zaccaria [1901: 513] e, poi, dal Panzini [1905: 488], che spiega come voce gergale per 'buono'.

[28] L'Appendice A è dedicata alla *Lingua amasca, o gergo di Calabria* [1868: 433-434].

[29] Una spiegazione etimologia singolare del sic. *tòcu* 'fermo, solido' e per metaf. 'eccellente' ci è offerta dallo studioso Corrado Avolio [1875: 59] per il quale viene «dal lat. antico *thocum*, sedia o scanno. In origine *tòcu* avrebbe significato ciò che adesso chiamiamo *cippu*: tronco d'albero di cui i contadini si servono in campagna per sedere».

[30] Sviluppo fonetico ignorato, per il siciliano, sia da De Gregorio [1890] sia da Rohlfs [1966-1969]. Il VS [1977-2002, III: 656-657] registra, soprattutto per l'area catanese, *pava* 'paga', *pavari* 'pagare', *pavaturi* 'pagatore'.

[31] Pellis [1930: 80]. *Urto* anche nella già citata raccoltina di voci (cinquantotto) del Nieri [1895: 286]; ma è già nel *Modo nuovo de intendere la lingua zerga* in cui troviamo anche *urto in lenza* per 'panada' e *urto in chiaro* per 'suppa' [Camporesi 1973: 241]. L'*andare a urto* dell'Italia sett. è l''andare elemosinando' (lett. 'andare a pane').

[32] Sanga [1989: 18] ritiene, infatti, che si tratti di scambio vocalico.

d'oltr'Alpe (dall'argot fr. alla germanía sp. e alla gíria port.), che risale al gr. ἄρτος. Riguardo a *urtu*, ho avanzato, anche se in maniera alquanto dubitativa, una connessione con l'arbëresh *urth* 'loglio', 'chicco di grano guasto' [Giordano 2002: 523][33].

Una discrepanza formale, ma non etimologica, si ha fra *trioffa* 'carne' [p. 139] della parlesia, e *cria* del bbaccagghiu[34], in quanto risalgono ambedue a un unico tipo pangergale, a cui appartengono anche *criolfa*, di ampia diffusione, e *trionfa*, limitato forse al gergo dei ramai isilesi ([Sole 1983: 43; Mura 2002: 71. Per Alziator [1955: 7]: 'carne di maiale'), varianti che trovano spiegazione nel gr. κρέας 'carne'. Il passaggio *kr-* > *tr-* e *l* > *n* è dovuto a scambio fra consonanti, tipico dei gerghi [cfr. Sanga 1989: 18].

In ambito giudiziario, va annoverata *casanzia* 'carcere, prigione' del bbaccagghiu (in altri gerghi *casanza*) che trova rispondenza nella loc. avv. *ngasanza* 'in galera' della parlesia [p. 104]. La base di partenza deve essere *casa* 'casa, abitazione', che nella parlesia ha acquisito il significato di 'caserma'.

Infine la morfologia, per la quale si rilevano due prefissi in comune. Il già esaminato -OSO, definito da Sanga [1989: 21] «il suffisso più diffuso e produttivo del gergo», e il tipo -ARMO, -*armu* nel bbaccagghiu, dove è usato per la formazione di avverbi di luogo: *arritarmu* 'dietro' (< sic. *arretu* 'id.';), *avanzarmu* 'davanti' (<sic. *avanzi* 'avanti, davanti' [VS 1977-2002, I: 338])[35], *furarmu* 'fuori' (< sic. *fora* 'fuori'), *intarmu* 'dentro' (< *inta* 'id.', cal. e merid. in genere; il sic. ha *nta*), *suprarmu* 'sopra' (< sic. *supra* 'id.'), *suttarmu* 'sotto' (< sic. *sutta* 'id.'). Per la parlesia vale il confronto con il sintagma *additarmë a nnuiarmë* 'dietro di noi'[36], che Greco [p. 58] spiega, con Frizzi, come formazione scherzosa che imita i comandi militari del tipo *pied-arm*[37]. E forse non a torto.

A questo punto, possiamo concludere col dire che le concordanze fra i due gerghi, in base al materiale preso in considerazione, constano di dieci tipi lessematici (se includiamo *tochë/tovu*) e di due suffissi mascheranti.

[33] Rizza [2008: 175].

[34] *Cria* anche nel gergo dei birbi [Niceforo-Sighele 1898: 81] e dei norcini romani [Bascetta 1965: 27] e nella gíria portoghese con il significato di 'carne de vaca', ritenuta però vc. ant. in quest'ultimo gergo [Queiros Velloso 1890: 167]. E ancora *créo* 'carne' nel gergo dei cappellari di Elva (CN), di parlata occitana (dal sito "Chambra d'Òc", <http://www.chambradoc.it/piccoloDizionarioDelDialettoOccitanoDiElva/paroleNelGergoDeiCappellariDiElva.page>. Infine, Vulcanius [1597: 107] ci tramanda *creu* 'caro' nel capitoletto *De idiotismo qorundam Erronum, à Nubianis non admodum absimilium*, ovvero per l'idioma (identificabile con il *rotwelsch*) dei vagabondi non assimilabili del tutto ai *Nubiani*, voce che manca, invece, nel glossarietto in appendice al *Liber vagatorum*, (ri)pubblicato da Martin Lutero nel 1528 [Camden Hotton 1860]. Va chiarito che Bonaventura Vulcanius (Bonaventura de Smet, Bruges 1538 - Leiden 1614) chiamò Nubiani gli zingari, perché convinto che fossero originari della Nubia.

[35] E da *avanzarmu* si ha il sost. *u vanzarmu* 'il grembiule'.

[36] *Jerarmi* per 'ieri' è nella lingua amasca [Lombroso 1863: 434].

[37] Interessante a questo riguardo il capitolo sulla posizione dell'arma [pp. 88-113] contenuto nel *Vade-mecum della Guardia nazionale* edito a Napoli nel 1861, lo stesso anno dell'Unità d'Italia.

Riferimenti bibliografici

Aly Belfàdel, A. [1898], *Sopra un gergo di commessi torinesi*, «Archivio di Psichiatria, Scienze Penali e Antropologia Criminale» vol. XIX, pp. 633-636, Torino, Fratelli Bocca.

Alziator, F. [1955], *Il "romaniscu" di Isili*, «Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo», Cagliari, SEI.

Andreoli, R., 1983, *Vocabolario napoletano-italiano*, Napoli, Il Libro in Piazza [rist. anast.].

Avolio, C. [1875] *Canti popolari di Noto*, Noto [rist. anast. Bologna, Forni, 1970].

Bascetta, C. [1965], *Il gergo dei 'norcini' a Roma*, «Lingua nostra», pp. 22-29, Firenze, Sansoni.

Battaglia, S. [1961-2002], *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, voll. 21.

Bello, P. e Erwin, D. [2009], *Modern, Etymological Neapolitan-English Vocabulary/ Vocabolario etimologico odierno napoletano-italiano.*

Biondelli, B. [1846], *Studi sulle lingue furbesche*, [rist. anast. Bologna, Forni,1969].

Caix, N. [1878], *Studi di etimologia italiana e romanza. Osservazioni e aggiunte al 'Vocabolario etimologico delle lingue romanze' di F. Diez*, Firenze, Sansoni.

Calvaruso, G.M. [1929], *U baccagghiu. Dizionarietto comparativo etimologico del gergo parlato dai bassifondi*, S.G. La Punta (CT), Clio [rist. anast.1993].

Camden Hotton, J. (a cura di) [1860], *The Book of Vagabonds and Beggars: with a Vocabulary of their Language Edited by Martin Luther in the Year 1528*, London, J. Camden Hotton.

Camporesi, P. (a cura di) [1973], *Il libro dei vagabondi*, Torino, Einaudi.

D'Ambra, R. [1873], *Vocabolario napolitano-toscano domestico di arti e mestieri*, stampato a spese dell'autore.

De Gregorio, G. [1890], *Saggio di fonetica siciliana*, Palermo [rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 1979].

DEDI = M. Cortelazzo e C. Marcato [2000], *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino.

DEI = C. Battisti e G. Alessio [1950-1957], *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, voll. 5.

DELI = M. Cortelazzo e P. Zolli [1979-1988], *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, voll. 5.

Feito, J.M. [1970], *Los caldereros de Miranda y su jerga dialectal*, «Boletin del Instituto de Estudios Asturianos» 71, pp. 483-506.

Fortis, U. e Zolli, P. [1979], *La parlata giudeo-veneziana*, Assisi-Roma, Carucci.

Galiani F. [1789], *Vocabolario del dialetto napoletano, che più si scostano dal dialetto toscano*, Napoli, Giuseppe Maria Porcelli, tomo II.

Giordano, E. [2000], *Fjalor. Dizionario arbëresh-italiano* e *Vocabolario italiano-arbëresh*, Castrovillari, Il Coscile.

Greco, M.T. [1996], *Un gergo del napoletano: la 'parlèsia'*, «Quaderni di Semantica» 2, pp. 331-355.

– [1997], *I vagabondi il gergo i posteggiatori. Dizionario napoletano della parlèsia,* Napoli, ESI.
Hidalgo, J. [1779], *Vocabulario de germanía*, in appendice a *Romances de germanía de varios autores*, Madrid, Antonio de Sancha [1ª ediz. 1609].
Lombroso, C. [1863], *Tre mesi in Calabria*, «Rivista Contemporanea» vol. 35, fasc. 121, pp. 399-435, Torino, Società L'Unione Tipografica Editrice.
Mistral, F. [1979], *Lou tresor dóu Felibrige ou Dictionnaire provençal-français*, Raphèle-lès-Arles, Culture Provençale et Méridionale Marcel Petit, vol. II.
Mura, G. [2002], *Piscaggiaius e gitaneris affroggendi s'arbaresca*, Nuoro, Edizioni Solinas.
Nebrija, A. [1495 (?)], *Vocabulario español-latino*, ediz. riprodotta in facsimile col consenso della Real Academia Española, Madrid, 1951.
Niceforo, A. e Sighele, S. [1898], *La mala vita a Roma*, Torino, Roux Frassati e C° Editori.
Nieri, I. [1895], *Dei fatti transitori proprii delle lingue nell'atto che sono parlate. Discorso letto nella tornata del 15 marzo 1985*, «Atti della Reale Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti» tomo XXVIII, pp. 235-289, Lucca, Tip. Giusti.
Oudin, A. [1640], *Dictionnaire contenant outre les mots ordinaires, une quantité de Proverbes & de Phrases, pour l'intelligence de l'une & l'autre langue. Avec un abregé de Grammaire Italienne*, Paris, Antoine de Sommaville.
Panzini, A. [1905], *Dizionario moderno. Supplemento ai dizionari italiani*, Milano, Ulrico Hoepli.
Pellis, U. [1930], *Del gergo di Claut*, «Ce fastu?» 5, pp. 77-80, Udine, Società Filologica Friulana.
Petròcchi, P. [1891], *Nòvo dizionario universale della lingua italiana*, Milano, Fratèlli Trèves, vol. II.
Prati, A. [1969], *Vocabolario etimologico italiano*, Roma, Multigrafica, [rist. anast. dell'ediz. Torino, 1951].
– [1978], *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia*, nuova ed., Pisa, Giardini Editori e Stampatori.
Queiros Velloso, J. M. (de) [1890], *A giria. Vocabulario, etymologia e historia*, «Revista de Portugal», Porto, Lugan & Genelioux, vol. III, pp. 153-183
Raccuglia, S. [1921], *Il gergo degli zingari in Sicilia*, «Sicania» 6-7, pp. 91-93; 8-9, pp. 116-118; 10-11, pp. 146-148, Caltanissetta.
– [1922], *Il gergo degli zingari in Sicilia*, «Sicania» 2, p. 32; 3-4 pp. 37-38, Caltanissetta
Rizza S. [1993], *Tre voci ebraiche nel gergo dei Camminanti di Noto*, «Lacio Drom» 2, p. 25, Roma, Centro Studi Zingari.
– [2008], *Genesi e metamorfosi dello zannu siciliano*, «Italia Romaní», a cura di M. Aresu e L. Piasere, Roma, CISU, vol. V, pp. 163-184.
– [2012], *Tabbarari a mašcu: viaggio nel gergo dei caminanti siciliani*, «Quaderni di Semantica» 2, pp. 291-308, Bologna, CLUEB.
Rohlfs, G. [1966-1969], *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, voll. 3.

Sabatini-Coletti = Francesco Sabatini e Vittorio Coletti, *Dizionario della lingua italiana*, ediz. online <http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano>.

Sainéan, L. [1907], *L'argot ancien*, Paris, Honorè Champion Editeur.

Salillas, R. [1896], *El delincuente español. El lenguaje (estudio filológico, psicológico, sociológico)*, *con dos vocabularios jergales*, Madrid, Librería de Victoriano Suárez.

Salzano, A. [1989], *Vocabolario Napoletano Italiano* e *Italiano Napoletano*, Napoli, Edizione del Giglio.

Sanga, G. [1989], *Estetica del gergo. Come una cultura si fa forma linguistica*, «La Ricerca Folklorica» 19, pp. 17-26, Brescia, Grafo.

Sole, L. [1983], *S'arromaniska. Il gergo degli ambulanti di Isili*, Sassari, Libreria Dessì Editrice.

Soravia, G. [1977], *Dialetti degli zingari italiani*, Pisa, Pacini Editore.

Tigri, G. [1856], *Canti popolari toscani*, Firenze, Barbèra Bianchi e Comp.

Toro, R.P. [1991], *Il gergo dei camminanti*, «Lacio Drom» 3-4, Roma, Centro Studi Zingari.

Tropea, G. [1965], *Contributi gergali da Patti*, «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano» 11-12, Torino.

Viceconte, L. [2005], *Dizionario dialettale di Francavilla sul Sinni*, Venosa, Osanna.

Vidocq, E.F. [2002], *Dictionnaire argot-français*, Paris, Èditons du Bouchier,

Volpe, P.P. [1869], *Vocabolario napolitano-italiano*, Napoli, Gabriele Saracino Librajo-Editore.

VS = *Vocabolario siciliano*, 1977, vol. I (A-E) a cura di G. Piccitto; 1985, vol. II (F-M); 1990, vol. III (N-Q); 1997, vol. IV (R-Sg), a cura di G. Tropea; 2002, vol. V (Si-Z) a cura di S. C. Trovato, Palermo, CSFLS.

Vulcanius, B. [1597], *De Literis & Lingua Getarum, siue Gothorum*, Ludguni Batavorum, 1597, pp. 100-105.

Zaccaria, E. [1901], *L'elemento germanico nella lingua italiana*, Bologna, Treves.